

Un tempo era la guerra di Spagna, adesso è la lotta dei curdi contro l'Isis a Kobane che scalda i cuori. Anche quello del bravo fumettista Zerocalcare, che lo spiega nella prefazione realizzata, con i suoi disegni e i suoi testi, per il libro *Kobane, diario di una resistenza* (Edizioni Alegre). Sul canale [www.corriere.it/lalettura](http://www.corriere.it/lalettura) alcune tavole di Zerocalcare e un articolo di Antonio Carioti sul libro firmato da



## L'indirizzo

I lettori potranno scrivervi all'indirizzo email [lalettura@corriere.it](mailto:lalettura@corriere.it)

Rojava Calling, nome collettivo che designa la rete delle associazioni italiane, perlopiù legate ai centri sociali di sinistra, che hanno portato solidarietà ai curdi della regione siriana del Rojava e in particolare alla popolazione assediata di Kobane. Una vicenda che resta ancora aperta, come dimostra il nuovo attacco terrorista dell'Isis, e che riguarda non solo la Siria, ma anche la Turchia. E tutti noi.

**Il Nobel** Una biografia svela la genesi di «Herzog», romanzo nato per vendetta contro la moglie e l'amico

# Effetti positivi di un tradimento

## Saul Bellow e la vita come arte

di Livia Manera

Un grande scrittore pubblica un romanzo autobiografico in cui con stupendo sarcasmo si vendica della moglie e del migliore amico che lo hanno pugnalato alle spalle. Una pletora di critici, più o meno coinvolti nella vicenda e riconoscibili nella versione romanzata, grida al capolavoro e intanto, senza spiegare perché, invita il lettore a non cercare in quelle pagine nessuna coincidenza con la vita dell'autore. E così, nel contesto della cultura americana incline all'esistenzialismo degli anni Cinquanta e Sessanta, un libro eccezionale ma nato per vendicarsi di un adulterio diventa la prova che l'arte del romanzo data per moribonda sopravviverà, grazie a un romanziere a cui in verità non interessa né l'esistenzialismo né vestire i panni del salvatore della letteratura, perché ha un altro obiettivo in mente: reinventare e riamericanizzare il romanzo, liberandolo dai modelli europei su cui lui stesso si è formato.

Chissà le risate che si è fatto Saul Bellow nel 1964, quando in barba all'ex moglie fedifraga e all'ex migliore amico untuoso, *Herzog* lo ha reso famoso, ricco, e gli ha spianato la strada al Nobel, mentre sulle pagine dei quotidiani e delle riviste letterarie americane i critici si davano alle olimpiadi dell'ipocrisia. È ciò che emerge dal bel libro *The Life of Saul Bellow*, la nuova biografia di Zachary Leader uscita negli Stati Uniti da Knopf: 832 pagine dalla nascita dei genitori Bellow in Russia alla pubblicazione, appunto, di *Herzog* (è previsto ovviamente un secondo volume). Ne è autore un professore di letteratura il quale si è trovato a fronteggiare il problema centrale che coinvolge la critica di Bellow: come separare la vita di un autore dalla sua arte, quando quell'autore non solo non conosce tale separazione, ma a recensire i suoi libri potrebbero essere paradossalmente i suoi stessi personaggi.

Louis Menand sul «New Yorker» ha recentemente ricordato che Bellow era arrivato sulla scena della narrativa americana in un momento in cui per molti intellettuali il destino dell'uomo moderno sembrava legato al destino del romanzo. E Bellow, che nel 1944 aveva esordito con la novella *L'uomo in bilico* e nove anni più tardi aveva vinto il «National Book Award» con *Le avventure di Augie March*, pareva incarnare la speranza di molti di quegli intellettuali.

Ed ecco il primo paradosso di questa storia dissotterrata da Leader: lo scrittore il cui tema in entrambi i libri era stato il pericolo di restare prigionieri della visione che gli altri hanno di te, viene imprigionato da Irving Howe, Philip Rahv, Edmund Wilson, Martin Greenberg e Eli-



### In famiglia

Saul Bellow con la seconda moglie Sondra (Alexandra) Tschachbasov (sulla quale è stata plasmata la figura della terribile Madeleine, protagonista del romanzo *Herzog*) ritratti con il loro figlio Adam, nato nel 1957 e ora vicepresidente della Collins Books. Saul Bellow ebbe in tutto cinque mogli

sabeth Hardwick — cioè dall'establishment intellettuale americano di quegli anni — nel ruolo dell'artista che dà voce all'angoscia esistenziale di una generazione. «Avevo la strana sensazione che mi avessero appiccicato un francobollo, mi avessero impostato, e che aspettassero che fossi consegnato a un indirizzo importante», ha scritto Bellow ne *Il dono di Humboldt*.

La verità è che Bellow negli anni Cinquanta aveva insegnato a Princeton e frequentato New York legandosi d'amicizia a quegli stessi critici. Poi al Bard college aveva incontrato la bellissima ventunenne Sondra Tschachbasov, aveva divorziato dalla prima moglie Anita, aveva sposato Sondra che gli aveva dato un figlio e si era legato d'amicizia con un altro professore di letteratu-

ra, Jack Ludwig, uno sgarbiante personaggio che prese a idolatrare Bellow e ne diventò inseparabile. Al punto che quando nel 1958 l'università del Minnesota offrì a Bellow una cattedra, questo disse che l'avrebbe accettata a condizione che ne offrissero una pure a Ludwig. E così le due coppie (anche Ludwig era sposato) partirono insieme.

Il resto, come si dice, è storia: in Minnesota il matrimonio dei Bellow entra in crisi, Ludwig si offre a entrambi i coniugi nel ruolo del confidente, poi un giorno Sondra dice a Bellow di non amarla più, lo lascia e giura che non c'è un altro uomo. E Bellow, che è uomo di grande bellezza e seduzione sessuale, si consola con una quantità di donne tra cui spicca una professoressa francese nel ruolo di dea

dell'amore. Due anni e mezzo dopo una solerte baby sitter informa Bellow che Sondra e Ludwig vanno a letto insieme. E lui scopre che la tresca dura da anni.

L'unica differenza tra vita e arte è che in *Herzog* il marito doppiamente tradito ha un esaurimento nervoso, mentre nella vita reale scrive *Herzog*: romanzo su un'ex moglie «che mangia insalata verde e beve sangue umano», un ex migliore amico viscido e volgare, e un

### Il paradosso

Il tocco surreale arriva quando i protagonisti stessi del racconto si mettono a recensirlo

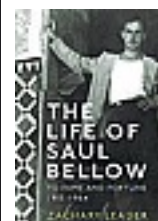
protagonista passivo e innocente che non riesce a darsi pace che al mondo esistano persone così spregevoli, mentre si consola con un'amante francese di nome Ramona tutta biancheria di pizzo e candele.

A leggere oggi la recensione di Irving Howe che definisce *Herzog* un romanzo d'idee la cui idea guida è che l'uomo moderno ha tutto sommato i mezzi per superare l'alienazione e la perdita della speranza, si sorride, conoscendo le reali intenzioni di Bellow. Per non parlare del resto della critica, che all'unanimità riceve *Herzog* come il romanzo sulla condizione umana che aspettava, anche se il divorzio dei Bellow era ormai cosa pubblica. Ma il vero tocco surreale in questa bizzarra storia arriva quando i personaggi stessi di *Herzog* si mettono a recensirlo. Prima lo fa la professoressa di francese Rosette Lamont, che sottolinea la qualità della sua alter ego Ramona «la cui religione è il sesso», sesso che dovrebbe essere un balsamo per Herzog, se solo il poveretto riuscisse a liberarsi dal suo risentimento e dalla diffidenza che ormai prova per il piacere.

E infine arriva la recensione di Jack Ludwig, il quale, passando sopra il fatto di esser colui che ha portato via la moglie a Bellow, scrive che *Herzog* è «uno straordinario successo», da non leggere assolutamente in chiave autobiografica, perché Bellow è troppo intelligente, ha in mente qualcos'altro, «qualcosa di più grande». E con sublime mancanza di auto ironia, chiama questo qualcosa «le contraddizioni dell'uomo moderno, la sua assurdità»...

### L'autore

● L'americano Zachary Leader, professore di Letteratura inglese all'università di Roehampton in Gran Bretagna, è l'autore di *The Life of Saul Bellow. To Fame and Fortune 1915-1964*, edito da Knopf (foto sotto). Si tratta della prima parte della biografia di Saul Bellow, scomparso nel 2005



● Nato nel 1915 a Lachine (Canada) in una famiglia ebrea di origine russa, Bellow è stato uno dei più grandi scrittori del Novecento. Dopo aver vinto nel 1975 il Pulitzer per *Il dono di Humboldt*, nel 1976 ottenne il Nobel per la letteratura «per la comprensione umana e la sottile analisi della cultura contemporanea combinate nel suo lavoro»

### Liberalismo e paternalismo secondo Bedeschi

## Nuove insidie per gli eredi di Locke

di Antonio Carioti

Quando il grande filosofo tedesco Immanuel Kant affermava che «nessuno mi può costringere ad essere felice a suo modo», esprimeva nel modo più limpido «l'istanza antipaternalistica» su cui insiste Giuseppe Bedeschi nella sua *Storia del pensiero liberale*, una carrellata di autori classici (da John Locke a Raymond Aron) ora riproposta in veste aggiornata dall'editore Rubbettino (pagine 347, € 14). Ma se inizialmente la lotta per affermare l'autonomia dell'individuo era volta a smantellare le prerogative dei sovrani assoluti, più tardi il liberalismo si è trovato di fronte avversari ben più agguerriti e moderni: non solo le ideologie totalitarie e gli «Stati onnipotenti» che ne sono scaturiti nella prima metà del Novecento, ma

anche le crescenti tendenze livellatrici emerse nei regimi democratici, che hanno prodotto un paternalismo più morbido di quelli antichi, ma assai pervasivo, soprattutto per le sue conseguenze in fatto di aumento della pressione fiscale.

Ciò alimenta una permanente tensione tra eguaglianza e libertà che impedisce, osserva Bedeschi, «una identificazione completa e senza residui» tra liberalismo e democrazia. Per giunta oggi si sono aggiunti gli effetti destabilizzanti della crisi mondiale, che da una parte mette le istituzioni rappresentative nazionali in balia delle oscillazioni che scuotono i mercati finanziari globali e, dall'altra, crea masse crescenti di non garantiti, sensibili alle sirene di un populismo ostile alle idee liberali.

@A\_Carioti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA